

RMF *online*.it

Periodico del territorio varesino



Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese - editore: Gianni Terruzzi – direttore responsabile: Massimo Lodi

COPIA OMAGGIO

Politica

FERRIVECCHI DEL NOVECENTO

Ma senza i partiti prevale il populismo

di Camillo Massimo Fiori

Il filosofo Norberto Bobbio ha felicemente sintetizzato l'identità della sinistra come forza politica che postula il massimo della eguaglianza e la destra impegnata per realizzare il massimo di libertà.

Questa distinzione è nata nel contesto delle dinamiche sociali tra Ottocento e Novecento, ma è completamente superata nella fase attuale della globalizzazione.

Il processo di internazionalizzazione ha spostato il baricentro dell'economia dall'Occidente verso i Paesi in fase di sviluppo dell'Asia e dell'America latina (i Paesi Bric). Nei Paesi sviluppati la produzione e l'accumulazione di capitale non riescono a soddisfare l'alto livello di consumo consolidato da parte delle popolazioni e questa situazione ha costretto i governi a ricorrere al debito. Nei Paesi di nuova industrializzazione, dove i costi e i consumi sono più bassi, la produzione è maggiore del reddito distribuito e in tal modo si crea il risparmio che alimenta i flussi finanziari attraverso i quali i Paesi ricchi finanziano il loro indebitamento. Tutto ciò ha creato, a partire dagli anni Ottanta, profondi cambiamenti nelle società, nel campo economico, nei rapporti sociali, nel modo di pensare.

Vengono messe in discussione antiche certezze tra cui l'idea di equità come giustizia redistributiva, che dava vigore all'immagine della sinistra. Che cosa si distribuisce oggi se gli Stati vivono di debito? Il massimo di libertà e di spontaneismo predicato dalla destra non riesce a risolvere i problemi di fondo che generano tensioni nelle società. Il tratto dominante della "società post-moderna", è la paura al posto della speranza di futuro; la paura è il terreno fertile su cui cresce il "populismo" che deresponsabilizza la comunità e gli individui rispetto alle cause interconnesse dei problemi emergenti, perché cerca illusioni nella protesta, nella ricerca del "nemico" esterno, nella "leadership carismatica", nello "Stato-providenza". Il "populismo" cerca una impossibile difesa nell'individualismo e nell'egoismo e non invece nella responsabile partecipazione dei cittadini per creare un ordine nuovo, un nuovo equilibrio. È venuta meno l'idea della sinistra di poter creare equità attraverso l'intervento dello Stato, ma anche della destra di creare benessere attraverso la libertà dei mercati. Destra e sinistra sono concetti appartenenti

a una fase storica superata e sono da archiviare tra i reperti del passato. Le identità novecentesche di destra e di sinistra non sono in più grado di dar forza a soggetti politici che vogliono affrontare le sfide della globalizzazione; l'alternativa non è più definita tra socialismo e liberismo, tra sinistra e destra, ma vede di fronte due atteggiamenti collettivi di riformismo responsabile e di populismo protestatario.

La politica non può più essere finalizzata al "che fare per vincere", bensì al "vincere per che fare"; il bipolarismo conflittuale è incapace di governare una società complessa e pluralista che deve affrontare la sfida della globalizzazione. Il superamento della fase attuale non può stare nel rilancio dei concetti e dei contenuti di un tempo, di cui peraltro non si trova traccia in una inesistente discussione culturale.

Nell'ultimo ventennio il Paese ha smesso di crescere, ha perso le sue più grandi industrie, ha sacrificato un'intera generazione di giovani; a nessuno di questi problemi la vecchia politica ha dato una risposta. Tra le parole e la realtà ci deve essere corrispondenza, se non c'è vuol dire che manca la politica. Se non si parte dalle ragioni che hanno portato al distacco tra società civile e istituzioni, tra cittadini e partiti anzi ci si chiede se quello del governo Letta di "larghe intese" non sia una parentesi da chiudere al più presto per tornare alla presunta legittimazione popolare (un Parlamento eletto da candidati designati dai partiti) e alla vecchia politica; la crisi non verrà fermata e il "populismo" incolto e familista ci porterà alla bancarotta.

Il "governo di servizio" è un punto di non ritorno della vita pubblica italiana che chiude decenni di decisioni non prese, di compromessi al ribasso, di incapacità ad affrontare i nodi della crisi di sistema. È anche da questa malattia della politica che è nato il "populismo"; esso si sconfigge se i partiti sono in grado di rigenerarsi con nuove idee e nuove classi dirigenti e la politica riesce a recuperare il suo senso di progetto, di forza morale, di concretezza. Serve un "progetto popolare" come contenitore di idee e di programmi che impediscano il fallimento degli Stati e dell'economia; al messaggio del continuismo si deve sostituire quello della ricerca in campo aperto. La politica che ha fallito deve essere spazzata via perché la democrazia si rafforza con il cambiamento, in modo che possa emergere una nuova, vera offerta politica capace di interpretare il bisogno del Paese ad essere governato. La stagione dei congressi che si aprirà in autunno dovrà dare delle risposte: così come sono i partiti non riscuotono più la fiducia degli elettori, ma senza partiti la democrazia è a rischio.

Società

NON UCCIDERE

Nati per l'amore e non per l'odio

di Livio Ghiringelli

Quinto o sesto comandamento che dir si voglia nella formula catechistica che discende da Agostino e divenuta tradizionale nella Chiesa cattolica e nelle confessioni luterane, oppure sulla scorta di Deuteronomio 5, 6-21, il non uccidere

non va riferito a una visione astorica, fondata su un universale astratto, precetto fuori dal tempo, non collocabile nel contesto dell'alleanza del Sinai. Con l'evoluzione dei tempi poi nella loro maturità, apparso Cristo, legge vivente e personale, le dieci parole divengono mirabile sintesi della dimensione al contempo universale e personale della vita morale e le dieci norme sono comprese e superate nell'ottica della carità. Caritas Deus est. Ama il tuo prossimo come te stesso.

Il comandamento si radica nella verità divina e si riconduce all'indisponibilità di ogni identità umana, che ha un valore asso-

luto, incondizionato, inviolabile agli occhi di Dio, specialmente pensando che l'uomo è un io-in-relazione con tutti i suoi simili e con la realtà intera. Se si vuole giustamente definire la persona umana, bisogna porre al centro questo suo essere in relazione. Non si può cosificare l'altro uomo, le persone non sono soltanto un oggetto su cui parlare e di cui disporre, bensì soggetti con cui parlare e da rispettare nell'insopprimibilità e unicità del volto dell'altro.

Emmanuel Lévinas, filosofo ebreo, che riconduce la verticalità del comando divino al piano orizzontale dei volti umani e ha una visione escatologica della pace, sottolinea che prima dell'io c'è il volto dell'altro, il tu inteso come volto inerme, senza difesa; così il non uccidere diventa: tu non ucciderai mai. La lezione di Cristo si pone in questo orizzonte di senso. L'assolutezza della proibizione finisce così per escludere (utopicamente, si può osservare) la pena capitale, la legittima difesa, la riforma del principio in tempo di guerra. Gli autori cristiani dei primi secoli radicalmente proclamavano il divieto per i cristiani di arruolarsi nell'esercito. Cipriano sarcasticamente: "Chiamano crimine l'omicidio quando è commesso dai singoli, virtù quando è la comunità politica a gestirlo".

Di fronte a un Antico Testamento che ci parla di stragi e guerre in nome di Dio contro i nemici di Israele, di fronte all'ideologia guerresca del Deuteronomio, si osserva che è un Dio impotente quello che ha bisogno del sangue delle creature. Il carattere sacro della vita comunque è d'eredità ebraica. Solo che l'ebraismo contempla una potenziale immortalità del popolo di Israele, ben più che l'immortalità della vita individuale, mentre nella visione cristiana la vita terrena è sacra in quanto destinata all'eternità. Nell'ambito cristiano si sviluppano tre interpretazioni del problema: pacifismo radicale, possibilità di una guerra giusta (bellum iustum per Agostino, a segnalare i limiti contro gli eccessi; per Tommaso è ammessa una guerra dichiarata dalla pubblica autorità per una giusta causa – in primis la difesa – e finalizzata alla pace), crociata o guerra santa.

Hobbes sottolinea che la guerra corrisponde allo stato di natura secondo il concetto dell'homo homini lupus ed è un conflitto

che si scatena da parte di tutti contro tutti, laddove Erasmo nel 1515 ha rilevato che la guerra è solo un'anomalia zoologica tipica della razza umana. Dall'Illuminismo in poi l'accento batte sull'autonomia del soggetto e sul diritto della persona a disporre di sé e della propria vita. L'etica viene fondata sulla razionalità del sé e sul principio di autodefinizione. Comunque l'uomo è visto come depositario di una tensione e aspirazione alla qualità della vita, che non può coincidere ed oltrepassa i limiti della nuda vita.

Certo stupisce che nell'uomo l'homo sapiens e l'homo necans convivano e che lo condizioni l'aggressività costitutiva. L'uomo nasce guerriero in Grecia. Per Darwin la vita è lotta. E il protagonismo maschile vede sul fronte opposto la naturale vocazione della donna a non riconoscersi facilmente nella fenomenologia del guerriero. Famoso è il v. 523 della tragedia Antigone: "Io non nacqui per condividere odio, ma per condividere amore". Valgano a soccorrerci infine i moniti kantiani dell'opera Zum ewigen Frieden. Ein philosophischer Entwurf (Per la pace perpetua. Progetto filosofico – 1795): un trattato di pace non può valere come tale, se viene fatto con la segreta riserva di materia per una futura guerra; gli eserciti permanenti (miles perpetuus) devono con il tempo scomparire del tutto; nessuno Stato può intromettersi con violenza nella costituzione e nel governo di un altro Stato; nessuno Stato in guerra con un altro si può permettere ostilità tali da rendere necessariamente impossibile la reciproca fiducia in una pace futura; in ogni Stato la costituzione civile deve essere repubblicana; il diritto internazionale deve fondarsi su un federalismo di liberi Stati.

Quante tragedie si sarebbero potute evitare e non ci troveremo perpetuamente sulla soglia di una deflagrazione dagli esiti semplicemente catastrofici!



Attualità

DA LENIN A BERGOGLIO Un disegno di vera rivoluzione

di Giuseppe Terzioli

Nella prefazione a "Stato e Rivoluzione" del 1911 Vladimir I. Lenin così scriveva, anche se il testo uscì solo dopo sette anni, nel 1918: "La trattazione dei rapporti della rivoluzione socialista con lo Stato acquista perciò un significato politico pratico, non solo, ma assume anche un carattere di scottante attualità, perché fa comprendere alle masse che cosa dovranno fare per liberarsi dal giogo capitalista in un avvenire prossimo".

A posteriori noi sappiamo come andò a finire tale modello di rivoluzione, che paradossalmente lo stesso Lenin prevedeva portasse a una produttività superiore a quella del vigente stato borghese attuata con l'espropriazione dei capitalisti e l'avvento dello stato degli operai e non dello stato dei funzionari.

Giugno 2013 – Papa Bergoglio dice che il cristiano non è tale se non è un rivoluzionario; incredibile si usa lo stesso termine ma lo si proietta in una prospettiva che è fondamentalmente



personale, pensando alla grazia che gratuitamente è arrivata al cuore di ciascuno.

Ma è solo dimensione spirituale? Assolutamente no. La si può comprare in parrocchia, come

un'immaginetta da portare nel portafoglio? Incredibili le parole che usa Francesco. È gratis, non costa nulla, anche se in secoli passati, ma ahimè anche attuali si fa passare una richiesta di denaro per un sostegno a una buona causa come viatico per il paradiso.

Nello stesso incontro Francesco parla dei drammi di Roma, dove vivono persone che non hanno speranza, giovani disperati che cercano la loro felicità "nell'alcol, nella droga, nel gioco d'azzardo, nella sessualità senza regole, nel denaro". Egli si rivolge a Roma, perché quella è la sua gente, ma è anche un messaggio rivolto a noi. Raccogliamolo e facciamo la nostra rivoluzione a Varese e a Milano. Non restiamo indifferenti verso il disagio, andiamo verso i poveri, entusiasmiamo, dice Bergoglio, i cristiani tristi, scoraggiati e ansiosi, che si lamentano sempre dei giovani, di quello che andava e oggi non va più.

Bergoglio sei "uno di noi" è il contenuto di tanti striscioni che si vedono durante gli incontri.

Alcune considerazioni finali: abbiamo parlato all'inizio della logicità e della scientificità della rivoluzione marxista, che è per natura violenta, basata sulla espropriazione forzata, e della violazione delle coscienze.

Siamo arrivati alla gratuità della grazia che un Cristo salvifico ci dona ogni giorno, con freschezza gioia ed entusiasmo. Ma perché allora mi richiamo a un'indicazione che pone quasi in antitesi quello che è ed esprime il nuovo papa e quello che non raccontano di lui i mass media?

La risposta sta appunto nel sovvertimento rivoluzionario che

viene temuto così come esso è concepito e proposto. Non è più la interpretazione e la mediazione che si vuol far passare, non ci sono più le veline cartacee diffuse. C'è il contatto a tu per tu tra il vicario di Cristo e l'uomo moderno; il che richiama folle agli incontri con una imprevedibilità che va al di là di ogni aspettativa.

La nostra testata francescana che è colta e fondata per lo più nel ripercorrere le tradizioni religiose storiche e sociali varesine si ponga sempre più nel solco della innovazione di questo novello Pontefice.

Noi dobbiamo essere dalla parte dei poveri di spirito, di mezzi materiali, e oggi più che mai dei poveri di conoscenza.

Chiesa

ASPETTANDO MIRACOLI

Un viaggio in Terra Santa

di don Ernesto Mandelli

Il tuo cuore è in ricerca, vuoto da riempire.

La vita di benessere più non ti soddisfa, è tutto vanità.

Inquietudini acute, bisogni profondi, porti in segreto.

Tanti hai consultato, permangono dubbi,

senza risposte.

Veggenti e santoni, maghi e carismatici, preti e religiosi.

Il tuo cuore sempre inquieto attende il miracolo.

Andiamo in Galilea: lungo il Giordano accorrono i peccatori.

Nascosto tra loro si fa battezzare, scende lo Spirito.

Cosa inaudita, è il figlio amato,

uno come noi.

Scandalo a tavola: peccatori e prostitute, mangia con loro.

Si ribellano i giusti: contrae impurità chi si mette con quelli.

Ha toccato il lebbroso, è posseduto da satana, è nemico di Dio.

Unisciti ai Dodici: li manda a predicare, a scacciare i demoni.

“Nulla portate, vi do il mio potere:

annunciate la pace”.

Esultanti ritornano, la parola del Maestro è potenza sul male.

Salgono sul monte: il suo volto trasfigura l'aspetto è sfolgorante.

“Ti ringrazio, Padre: hai piccoli hai rivelato i misteri del Regno”.



Incontri

SULL'ULTIMA CIMA

In un film la vita di padre Pablo Dominguez Prieto

di Guido Bonoldi



All'inizio di febbraio del 2009 il regista madrilen Juan Manuel Cotelo decide di andare a filmare, un po' contro voglia, la conferenza di un sacerdote, che in Spagna sta ottenendo un seguito crescente, Pablo Dominguez Prieto, decano della Facoltà di Teologia San Damaso, il titolo della conferenza è “La crisi della ragione”.

Juan Manuel viene positivamente impressionato dal quel sacerdote quarantaduenne, provocatore, ironico, incisivo e che affermava che “per

credere bisogna usare la testa”.

Dopo dodici giorni Cotelo apprende dal telegiornale che Padre Pablo era morto in montagna, insieme a una amica, Sara:

erano precipitati scendendo dal Monte Moncayo, la cima più alta dei Pirenei. Apprende in seguito che al funerale di Pablo Dominguez avevano partecipato tremila persone e che era stato concelebrato da ventisei vescovi.

Cresce così nel regista la curiosità di conoscere chi era veramente Pablo Dominguez e decide di girare un film sulla sua vita attraverso la testimonianza di coloro che lo avevano conosciuto, i suoi familiari e tante altre persone, che avevano trovato in Pablo un amico e una guida decisiva per la loro vita.

“L'ultima cima”, questo il titolo del film, che documenta con ritmo incalzante e in modo avvincente l'incontro di Juan Manuel Cotelo con Pablo Dominguez, attraverso tanti incontri con i suoi amici: una serie di volti e vicende, che ti conquistano e ti diventano familiari.

Il film ha avuto un notevole successo in Spagna e poi anche in America Latina, da qualche mese sta girando anche in Italia, attraverso canali informali, in una versione con i sottotitoli in italiano, della quale a breve uscirà un DVD.

La si potrà vedere domenica 30 giugno alla sera presso il cinema Garden di Gavirate oppure in qualsiasi momento su youtube, nella versione originale in spagnolo: non fa niente se non si capisce tutto quello che viene detto dagli intervistati, giacché parlano i loro volti.

Attualità

RAPPORTO ALLA PARI

Maturità, candidati e professori

di Luisa Oprandi

Continuiamo a chiamarla “la maturità”, sebbene la definizione sia desueta a livello istituzionale. E una ragione, più o meno conscia, credo esista.

Da un lato la prova di fine quinquennio di studi superiori ha un che di “iniziatico” e sta lì, con tutta la forza semantica di quell'antico nome, a dire che è un passaggio obbligato per sentirsi più grandi.

Proprio per questo, al di là del naturale timore e di certi spauracchi difficili a non ricomparire puntuali, la chiave di volta per affrontare l'esame è proprio nel salto di qualità per cui ciascuno studente può viverla più come una bella opportunità che non come una difficile prova.

Detto così sembra aria fritta, in realtà pensiamo ad esempio che al tradizionale tema è subentrato da diversi anni un testo di prima prova articolato su quattro tipologie, che spaziano dall'arte e letteratura, alla scienza e tecnologia, alla storia politica, alla socioeconomia, all'attualità.

Una prova che non si improvvisa, ma si prepara con pazienza sin dal primo anno consapevoli della necessità di fare proprie progressivamente le “competenze” di familiarità con la comuni-

cazione e con un sapiente utilizzo di forme e registri adeguati al variare della specificità del testo da produrre.

Cosa che serve in realtà per la vita.

Ma soprattutto è importante che i giovani favoriscano il sedimentarsi di una "cultura personale", acquisita dentro e fuori dalla scuola. Una bella mostra d'arte visitata oggi diventa magari un riferimento accattivante che arricchisce il compito d'esame fra qualche anno. Un interesse specifico, di tipo scientifico, tecnologico, artistico, musicale, culturale, sportivo - anche e soprattutto se il corso di studi non lo prevede - può rivelarsi il tratto distintivo capace di dare un taglio personalissimo e unico del testo che si produrrà all'esame.

La differenza la fa proprio la saggezza con cui si riesce sapientemente e vivacemente ad amalgamare quel che è frutto della cultura scolastica con quanto è caratteristico della propria formazione individuale.

In fondo è questo lo spirito anche della possibilità di iniziare il colloquio con un argomento a scelta del candidato. Ai giovani è chiesto sostanzialmente di dare avvio alla prova orale quasi raccontando di sé, dei propri interessi, delle proprie esperienze culturali. Nel corso di tanti anni, da che è in vigore questa opzione, ho incontrato tanti ragazzi che hanno saputo galvanizzare i commissari con proposte semplici ma davvero in grado di fare respirare l'aria fresca dei loro gusti musicali o artistici, delle loro passioni per la tecnologia o la scienza, delle loro letture... Ricordo con grande entusiasmo studenti che hanno esordito al colloquio presentando "fumetti" che raccontavano fatti di storia contemporanea o di attualità, altri che si sono proposti con dei "corti" vivacissimi, altri ancora che hanno messo la commissione di fronte alla bellezza di un romanzo che magari i prof prima di quel momento nemmeno conoscevano e che poi, stimolati dalla proposta, sono andati a leggersi, qualcuno ha invece recitato, suonato uno strumento, costruito il numero unico di un giornalino o si è rivelato inventore, archeologo, numismatico...



Vissuta con questo spirito forse anche la temuta "maturità" assume tratti più vicini alla normalità di vita di quanto non si possa pensare.

Tanto più che i docenti chiamati ad esaminare sanno bene che la prova scritta è un momento di comunicazione in cui gli studenti espongono opinioni e punti di vista, ragionano su temi vari a partire dalla loro esperienza e dalla specificità della generazione cui appartengono.

Così come sanno che il colloquio non è una interrogazione, altrimenti si chiamerebbe diversamente e che la normativa stessa invita a fare riferimento a tutte le discipline non per ricadere nella vetusta serie di domande e risposte degli esami di qualche decennio fa, bensì per offrire ai giovani la possibilità di attingere al proprio patrimonio di conoscenze e competenze per "ragionare assieme" agli adulti della commissione su un argomento proposto.

Si entra in un rapporto oserei dire quasi alla pari, tra candidati e commissari: i giovani guidano gli adulti dentro il proprio mondo e i docenti, a loro volta, in questo mondo accettano di entrare. Quindi continuiamo pure a chiamarlo "esame di maturità". perché è una prova di saggezza per tutti... Per i ragazzi e per noi adulti.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Editoriale

RACCOMANDARE

Il Papa, un governo, la bontà, il mistero

di Massimo Lodi

Società

UN GIARDINO PER CAMILLA CEDERNA

Dopo i veti ideologici, la svolta di Milano

di Franco Giannantonio

Società

VIVA LA BICICLETTA

(ANCHE A VARESE CITTÀ)

Percorsi protetti in centro,

qualche proposta

di Gianfranco Fabi

Il letto di Procuste

FURGONI COLOR ARANCIONE

L'infallibilità del bambino

di Luigi Fasolino

Apologie paradossali

MANFREDINI, PREVOSTO

DA ONORARE

Un prete e un uomo esemplare

della varesinità

di Costante Portatadino

Cultura

QUELLA VOCE DI VERITÀ

Ricordo personale di Giovanni Testori

di Arturo Bortoluzzi

Libri

VALZER PAR VARÈS

Poesie e racconti di Carlo Zanzi

di Carla Tocchetti

Spettacoli

EDOARDO, IL RE DELL'ESTATE

Le canzoni delle vacanze di un'altra epoca

di Maniglio Botti

Minima dialectalia

L'ARTE DI LITIGARE E

UN LUNGO AMORE

Misurare le parole per non ferire

di Baj

Attualità

LA VILLA DEL SINDACO

ESPLORATORE

A Induno Olona riaperta

come hotel di lusso

di Sergio Redaelli

Sport

ESODI E APPRODI

Dopo i casi di Vitucci e di Rosati

di Ettore Pagani

RMFonline.it

Radio  Missione Francescana

Il settimanale del territorio varesino è online!

Visita il sito

www.rmfonline.it

per leggere la versione completa.